

«L'impresa tornerà a crescere E a Como di più»

Nel rapporto Einaudi ieri a Unindustria evidenziate le luci accanto ai fattori di difficoltà «Solo per l'export il Lario procede il doppio»

MARILENA LUALDI

COMO

Quel "bisogno disperato di crescere" diventerà realtà. E Como ha tutte le armi per interpretare una svolta positiva con maggiori risultati rispetto ad altre zone d'Italia.

I dati

Una convinzione emersa ieri sera durante il rapporto Einaudi presentato nella sede di Unindustria da Ubi - Banca popolare di Bergamo. Alla presenza di Giorgio Arfaras, uno degli autori, Alessandro Besana, consigliere delegato per l'internazionalizzazione di Unindustria, Mauro Cassani dell'istituto di credito che molto ha sottolineato la vitalità dell'industria comasca: moderati dal giornalista Gianfranco Fabi. Ma non sono mancati gli interventi degli imprenditori comaschi.

«La situazione è incerta - ha ribadito all'inizio Besana - ol-

tre per la crisi russo-ucraina, per le tensioni in diverse zone del Nord Africa. Quindi abbiamo un senso di preoccupazione. Ma il cambio favorevole di euro e dollaro e la crescita superiore alle aspettative degli Stati Uniti sono fanno sperare. Ci sono diverse zone del Nord».

Proprio Besana ha ribadito i dati: «L'export è aumentato del 2,3% nel 2014, ma Como anche di più, del 4,3. Per cinque miliardi e 500 milioni, quindi 200 milioni in più». Eppure non si è visto «nessun segnale di effettiva crescita, che cos'è successo ai fili d'erba che vedevamo lo scorso anno nel rapporto Einaudi?».

Arfaras ha ripercorso gli elementi nuovi entrati in gioco, aggiungendo fattori fondamentali come il quantitative easing e il calo del prezzo del petrolio, più incisivo rispetto a quando fu terminato il rapporto.

Affrontando un discorso ad ampio raggio, continente per continente, e arrivando all'Eu-

ropa e naturalmente all'Italia. «Per noi c'era un andamento inerziale, quaresimale che prevedeva un +0,5% di Pil nel 2015. Ora visti i nuovi fattori, si dovrebbe ottenere una crescita migliore» ha sottolineato il coautore del rapporto.

Non si spinge «alle meraviglie, al 2,5% previsto da dal centro studi di Confindustria». Dalla flattax alla Cina e ad altri mercati, le domande si intrecciano.

Arfaras mette a fuoco ancora la situazione italiana: «Siccome siamo caduti moltissimo, se acceleriamo, possiamo farlo in modo più forte. L'Italia è un Paese di nani e giganti. Ci sono settori che vanno meglio rispetto al periodo precedente alla crisi. Altri male, eppure hanno anche imprese con buoni risultati. Un esempio è il tessile, che ha perso il 50% dell'occupazione dal '92 a oggi. Eppure dentro questo mondo c'è chi ha innovato, oltre a chi ha fallito».

«Le nostre capacità»

Prende la palla al balzo Ambrogio Taborelli, industriale tessile e presidente della Camera di commercio di Como. Prima invoca una defiscalizzazione, come in parte aveva cercato di fare Tremonti. Poi sottolinea: «Como ha un distretto tessile virtuoso, perché ha conosciuto la crisi prima degli altri. Quando i cinesi sono entrati pesantemente nel comparto, l'hanno fatto con il nostro prodotto, non con quelli biellesi o pratesi. Abbiamo dovuto inventarci qualcosa, già 20 anni fa».

Chiede poi un'imprenditrice: «Anche le nostre aziende hanno bisogno di crescere? E la politica che cosa può fare in questo senso?».

Giorgio Arfaras, partendo dalla sua esperienza di imprenditore, non le ha mandate a dire: «Dobbiamo fare attenzione anche noi a non avere un mondo delle imprese dove c'è il governo, con la figlia del presidente, eccetera. L'attribuzione delle cariche è fondamentale». ■



Il dibattito

1. Un momento del dibattito ieri a Unindustria Como
2. Ambrogio Taborelli, presidente della Camera di commercio, tra gli imprenditori intervenuti

